

«Io, teatrante antimafia a Lodi: sotto protezione per l'ira dei boss»

«Ho la fortuna di avere una moglie che è amorevolmente rassegnata a me, due figli in età di non capire che tipo di papà hanno e dei collaboratori che credono nello spessore delle risate che propongo in giro. Certo ho anche dei personaggi che mi continuano a fare questi gesti insulsi». Giulio Cavalli, milanese, autore, attore e regista teatrale, direttore artistico del Teatro Nebiolo di Tavazzano (Lo), lunedì sera ha subito un'altra intimidazione. Qualcuno ha vergato le scritte «Riina libero», «Smettila» e una croce, sul furgone della sua compagnia. Le intimidazioni sono cominciate mesi addietro, dopo lo spettacolo «Do ut Des» che ridicolizzava la mafia. Lui vive sotto protezione. Ma va avanti. Quello spettacolo si è tramutato in una striscia pomeridiana che va in onda sul circuito internet di Agoravox e viene ritrasmessa da alcune emittenti locali. Tavazzano, Lodi. «Tutti mi chiedono che è Tavazzano? E invece Tavazzano, e questo lo dicono giornalisti che hanno molta meno visibilità

Ha detto

«Le mafie, a nord, operano in armonia, in franchising...»

di me, è un cantiere per una centrale termoelettrica per 3 milioni di euro, preso dalla famiglia dei Rinzivillo di Gela con un prestanome lodigiano. Per cui più che l'intimidazione di un attore che è roba da poco, facciamo in modo che questo sia momento di riflessione per capire che il cartello delle mafie, a nord, opera in un modo meravigliosamente concorde in un franchising di camorra, cosa nostra, stidda e 'ndrangheta. E che il nostro commercialista che troviamo a fare la spesa e ci consiglia la marca di yogurt più buono, probabilmente ha tra le mani carte di riciclaggio di denaro sporco. Quello che Barbacetto e Iole Garutti dicono da anni. Poi che la Moratti dica «a Milano la mafia non esiste» e poi 48 ore dopo nel cantiere del Duomo trovano Marras... E allora bisogna provare a dirlo. Anche con l'ironia che a loro continua a dare fastidio». **EDUARDO DI BLASI**

I LINK

www.agoravox.it
www.radiomafiapoli.org

Dalla Tav ai tribunali il grande affare della «doppia ricetta»

Nei contratti si definiscono percentuali di cemento e di inerte che poi si modificano. Gli impianti di betonaggio La Cgil: il materiale falsificato finisce anche nelle case private

Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA
rossi@unita.it

Era ed è conosciuto come il metodo della «doppia ricetta». Alla Calcestruzzi spa era e, per i magistrati di Caltanissetta, continua a essere una pratica molto in voga. Era ed è un metodo che permette di risparmiare sui costi del cemento. E che ora mette paura. Perché, sempre secondo i pubblici ministeri, potrebbe coinvolgere la «stabilità strutturale» di alcune «opere pubbliche». E non solo. Il metodo della «doppia ricetta» è semplice. La prima è quella che formalizza il contratto con il cliente e che definisce la composizione del calcestruzzo. Si fissa, cioè, la percentuale della miscela tra cemento e inerte. Il cemento costa, l'inerte non un granché. Allo stesso tempo si utilizza una seconda «ricetta» che prevede quantitativi minori di cemento. Il beneficio per la società che fornisce la materia prima è alto, come il danno di chi la

ché un impianto di calcestruzzo è conveniente se posto in un raggio di 150 chilometri dai lavori. Finora dagli accertamenti tecnici sono emerse irregolarità nel calcestruzzo fornito da impianti di betonaggio presenti in tutte le regioni. Dalla Sicilia, dove l'inchiesta è partita, si è arrivati alle opere di alta velocità ferroviaria Milano-Bologna, alla Roma-Napoli (terzo e quarto lotto), al metrobuss di Brescia, alla metro di Genova e, infine, al Passante autostradale di Mestre. Non solo. Qualche mese fa,

Il business

La Calcestruzzi leader del settore: ha in mano il 50% del mercato

quando l'inchiesta partì, la magistratura si focalizzò anche sul nuovo palazzo della Provincia di Milano, il nuovo ponte sul Po di San Rocco al Porto (Lodi) e la chiesa di San Paolo Apostolo a Pescara. Anche la Tav del tratto di Anagni finì sotto monitoraggio. Per la costruzione di quell'opera, scrissero i magistrati, fu fornito un tipo di calcestruzzo (il Rck 15) che richiedeva 270 chili di cemento per ogni metro cubo, ma che in realtà ne conteneva solo 150. Un esempio che è scuola.

Questo nello specifico. In generale, secondo la procura, a rischio sarebbero anche molte nuove gallerie. Dove è più difficile verificare. Nei mesi scorsi, erano stati attivati controlli «a sorpresa». Questo perché ai periti si tendeva fornire campioni selezionati, presi per la maggior parte agli estremi del traforo, dove il calcestruzzo era «a posto», mentre le colate taroccate erano verso il centro.

Il fatto che i magistrati abbiano perquisito la cementeria di Calusco D'Adda, nei pressi di Bergamo, forse la più grande d'Italia, pone anche un altro tipo di interrogativo. «Il calcestruzzo fornito dal gruppo - spiega Mauro Marchesi della Cgil - non serve solo per la realizzazione di opere pubbliche». Finisce anche per nella abitazioni dei privati.

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Il padre politico di Fini, le idi di marzo e un immangiabile brodino

Camilleri, Fini è preoccupato, invoca «democrazia» nel nuovo Pdl, si immerge nella lettura della storia romana, non gradisce che il premier abbia impiegato «dieci minuti» per sciogliere Forza Italia (lo stesso tempo che ci vuole a sciogliere in acqua un dado vegetale), ha scoperto - osserva Gianfranco Pasquino - «che Cesare non aveva un vice Cesare». Bossi bacchetta Fini: «Ha studiato male». Bonaiuti si schiera con Cesare: «Anche noi abbiamo varcato il Rubicone e poi Cesare semplificò il linguaggio: veni, vidi, vici». Siamo al «dado vegetale», o al «dado è tratto», quando Cesare, per davvero, varcò il Rubicone?

«Intanto consulterei il "Devo-to-Oli" della lingua italiana. Alla voce cesarismo recita: "Sistema politico che esalta l'autorità di un monarca o genericamente di un capo supremo (dal latino Caesar)". Prima di parlare di brodini, se le cose stessero come dice Fini, ci troveremmo davanti all'annuncio di nuove Idi di Marzo. Però ci troviamo nel 2008 e i grandi personaggi dell'epoca romana si sono alquanto rimpiccioliti (nessuna allusione fisica) per cui oggi è difficile che qualcuno possa dirsi Cesare, Antonio, Bruto e Porzia. Semmai potremmo parlare di Piccolo Cesare - ricordate il film americano sui gangster? E che ruolo dovrebbe ricoprire Fini? Quello di Bruto? C'è un problema. Che Cesare, mentre Bruto lo infilza con il pugnale, pronuncia la famosa frase: "Anche tu Bruto, figlio mio". Politicamente parlando, i padri di Fini sono almeno due: Almirante e Berlusconi. E la parte di Antonio chi la sosterebbe? Per Porzia, invece, non avremmo che l'imbarazzo della scelta. Lo dico da vecchio regista di teatro: temo che la tragedia rischi, con simili attori, di rivelarsi un'altra italiana farsa. Ciò premesso, sia che il dado sia vegetale, sia che sia di carne, il brodo riuscirà certamente immangiabile».

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

